

Tra le molte parole scritte su Luciano Bianciardi (1922-1977), per tracciarne un breve ritratto abbiamo scelto quelle, bellissime, con cui Enzo Di Mauro conclude *Incendiario perplesso*, articolo apparso su *Alias* il 30 settembre del 2000. **Fraterno, disperato e irregolare, Bianciardi rimane il testimone più incisivo di uno snodo senza ritorno della storia civile italiana. Respirò quel veleno e fu tra gli infelici pochi che hanno saputo guardare oltre la nebbia colorata e profumata di quegli anni. La finzione letteraria, nella sua opera, viene continuamente scorticata dalla pietra dell'autobiografia e della realtà. Eppure dietro al ghigno si sente battere un cuore mite e indifeso, e la dolcezza del povero. Non accettò lo scandalo reso inoffensivo e impotente. Rifiutò la giubilazione del successo ovvero l'annientamento. Diversissimo da Pasolini, come Pasolini disprezzò una vittoria che aveva il sapore del ludibrio e della vergogna. Much has been written about Luciano Bianciardi (1922-1977). To present a brief portrait of him we have chosen Enzo Di Mauro's fine closing tribute to him in *Incendiario perplesso*, an article which appeared in *Alias* on 30 September 2000. Affectionate, desperate and rebellious, Bianciardi brought unrivalled insight to bear on a point of no return in Italian history. Breathing in the poisonous air, he was one of the unhappy few with eyes sharp enough to see beyond the scented, multicoloured smokescreen of those years. In his writings, fiction continually stubs its toe on autobiographical fact and historical reality. And yet, the sarcasm masks a gentle, defenceless spirit and a poor man's kindness. Bianciardi refused to accept scandal rendered inoffensive and impotent, just as he refused to be pensioned off by his own success, which would have meant intellectual annihilation. Though very different from Pasolini, like him he despised any victory that smacked of derision and shame.**

←
nuovo, non del baratto, ma del donativo. [...] Saranno scomparse le attività quartarie, e anzitutto i grafici, i PRM, e i demodossologi. Spariranno quindi le attività terziarie, e poi anche le secondarie. Le attività del tipo primario – coltivazione della terra – andranno man mano restringendosi, perché camperemo principalmente di frutti spontanei. È ovvio che a questo si arriverà per gradi, e non senza arresti o inciampi. Agli inizi formeremo appena delle piccole comunità, isolette sparute in mezzo allo sciaguattare dell'attivismo, e gli attivisti ci guarderanno con sufficienza e dispregio. [...] Avremo eletto per nostra dimora le zone meno abitate, cioè quelle che hanno clima migliore. A poco a poco vedremo la nostra isola crescere, collegarsi con altre isole fino a formare una fascia di territorio ininterrotto. E un giorno saranno gli altri, gli attivisti, a ridursi in isola; poche decine di longobardi febbrili aggrappati a rotelle e volani, con gli occhi iniettati di sangue. [...] Ridotti così in pochi, man mano che i meno saldi muoiono d'infarto, formeranno un cerchio sempre più angusto e rapido, fino a scomparire da sé. [...] Il lavoro si sarà per noi ridotto quasi a zero, vivendo dei frutti spontanei della terra

